

Capitolo 1°
Agosto 1980

I due giovani, uno biondissimo e l'altro con i capelli di un nero corvino, erano seduti da oltre due ore a uno dei tavolini all'esterno del bar Cristallo di Cortina d'Ampezzo. Avevano tracannato, l'una dopo l'altra, un numero imprecisato di birre ghiacciate e sembravano alquanto sbronzi. Scherzavano tra di loro, parlavano a voce alta e ridevano di gusto, infastidendo non poco gli altri avventori. Quello coi capelli neri si era persino spinto a declamare alcuni versi di una famosa poesia :

“Con gli occhi azzurri e coi capelli d'oro
un giovin camminava innanzi a loro”

L'amico lo aveva fragorosamente applaudito e poi entrambi erano sbottati in una sghignazzata omerica, suscitando l'ira, a stento repressa, di un vecchio insegnante di lettere seduto accanto a loro.

– Gioventù bruciata e ignorante – ringhiò fra i denti il canuto professore che trovava incomprensibile e oltraggiosa tanta ilarità nei confronti di una poesia malinconica e struggente come “La spigolatrice di Sapri”.

D'un tratto la figlia del barista, una bambina che proprio in quel giorno festeggiava i suoi dieci anni, si avvicinò al tavolo dei ragazzi. Teneva in mano la macchina fotografica che le avevano regalato per il compleanno e la puntò verso di loro. I due, decisamente divertiti, avvicinarono i volti sorridenti all'obiettivo in modo da essere colti in primo piano. Scattata la foto la bambina

li salutò con un cenno della mano e si allontanò senza dire una parola.

Passò altro tempo e altre birre finirono nello stomaco senza fondo dei due giovani, mentre il tono delle loro voci aumentava continuamente d'intensità; finché il barista, che di spugne se ne intendeva, ritenne esaurita la loro capacità di assorbimento e per non correre il rischio che, da un momento all'altro, restituissero al mittente quanto avevano trangugiato, li invitò a levare le tende.

I ragazzi si alzarono, pagarono il conto e si allontanarono barcollando, dirigendosi verso una spider rossa nuova di zecca. Il moro si mise al volante e la vettura parti sgommando. Poco dopo imboccava la strada che sale verso il Passo del Falzarego. La spider procedeva a zig-zag e più di una volta si era pericolosamente avvicinata al margine sinistro della carreggiata.

– Rallenta, altrimenti finiamo fuori strada – raccomandò il biondo rivolto al guidatore.

Evidentemente era meno brillo del compagno e quindi più consapevole del pericolo imminente.

– Invece dobbiamo affrettarci – ribatté l'altro – perché se arriviamo a Corvara a notte fonda troveremo tutti gli alberghi chiusi e ci toccherà dormire in macchina.

– Meglio in macchina che all'obitorio – borbottò fra i denti il passeggero.

Superarono il sacrario di Pocol, dove riposano le spoglie mortali del Gen. Cantore, eroe della Grande Guerra, e in breve raggiunsero la cima del passo.

Impetuose folate di vento portarono fino a loro i flebili rintocchi della mezzanotte provenienti dall'orologio di un lontano campanile.

– Adesso in un amen siamo a fondo valle – disse il guidatore.

Mentre parlava infilò la mano destra nel taschino della

camicia e ne tirò fuori una sigaretta piuttosto malconcia. Dopo averla infilata fra le labbra cercò di stirarla per farle assumere la forma originale. Poi prese l'accendino in dotazione alla vettura ma, nell'avvicinarlo alla sigaretta, gli sfuggì di mano e cadde sul tappetino poggiapiedi. Istantaneamente si chinò per raccogliarlo senza rendersi conto che la vettura si trovava in prossimità di una curva a gomito.

– Attento! – urlò il biondo con voce strozzata.

Il guidatore intuì il pericolo e sterzò bruscamente verso destra, pigiando contemporaneamente il piede sul freno. La macchina andò a sbattere contro la parete rocciosa, rimbalzò verso il centro della strada, fece un giro su se stessa e quindi, non trovando ostacolo in un guard rail semi divelto, piombò nel precipizio.

Era iniziato da pochi minuti l'11 agosto 1980.